

Alexandre Dumas

LE MIE MEMORIE

Capitolo LXXXII

Traduzione dal francese di Rita Charbonnier



Il duca d'Orléans – Il mio primo colloquio con lui – Maria Stella Chiappini – I suoi tentativi di ottenere il riconoscimento delle proprie origini – La sua storia – Memoriale del duca d'Orléans – Pronunciamento della corte ecclesiastica di Faenza – Rettificazione dell'atto di nascita.

Mi ero installato in ufficio da circa un mese, con gran soddisfazione di Monsieur Oudard¹ e di Monsieur de Broval² (i quali, apprezzando la mia calligrafia, trovavano che Monsieur Deviolaine fosse stato assai severo nel descrivermi)³, quando il primo dei due mi mandò a dire,

¹ Capo della segreteria del duca d'Orléans, nella quale Dumas (la narrazione si riferisce al 1823: il futuro romanziere aveva ventun anni) aveva iniziato un periodo di prova come copista. Dumas descrive Oudard nel capitolo LXXVIII di queste *Memorie*: "I suoi occhi scuri possedevano la fissità di sguardo caratteristica degli uomini di classe inferiore che sono riusciti a ottenere una posizione abbastanza elevata. [...] Era estremamente ambizioso; ma essendo anche sostanzialmente onesto, dubito che la sua ambizione gli abbia mai, non dico ispirato cattivi pensieri - quale uomo è padrone dei propri pensieri? - ma fatto commettere una cattiva azione."

² Direttore generale degli uffici, fedelissimo del duca d'Orléans.

³ Nel capitolo XXI, Dumas scrive: "M. Deviolaine era un nostro cugino acquisito; aveva sposato una nostra parente che, rimasta orfana, era stata allevata a casa nostra, accanto a mia madre. In più, egli era molto legato a mio padre". E nel XXII: "Tornerò spesso a parlare di M. Deviolaine; egli influì in modo determinante sul mio destino; è l'uomo del quale ho avuto più paura e al quale, nel contempo, ho

da Raulot⁴, che mi aspettava nel suo studio. Mi affrettai ad accogliere l'invito. Oudard aveva un'aria assai solenne.

«Mio caro Dumas» egli disse «il duca d'Orléans mi ha appena chiesto di indicargli qualcuno che possa trascrivere in fretta e bene un documento destinato al suo Consiglio. Non che l'incarico in questione abbia qualcosa di segreto, ma... voi capirete, copiandolo, come tale documento debba essere trattato con discrezione. Ho pensato a voi perché scrivete in fretta e in modo corretto: è anche un modo di presentarvi al duca. Vi conduco subito nel suo ufficio privato.»

Confesso che provai una viva emozione nell'apprendere che mi sarei trovato faccia a faccia con un uomo che avrebbe potuto influire in modo determinante sul mio destino. Oudard si accorse dell'effetto che la notizia aveva prodotto su di me e tentò di rassicurarmi parlandomi della perfetta bontà del duca; ciò non mi impedì, comunque, di avvicinarmi all'ufficio di Sua Altezza reale in preda a una grande inquietudine. Ebbi giusto un attimo di tregua, poiché Sua Altezza stava facendo colazione; ma presto udii un rumore di passi che immaginai fossero i suoi, e ripiombai nel terrore.

La porta si aprì, e apparve il duca d'Orléans.

L'avevo già visto di persona, una o due volte, a Vil-

voluto più bene dopo mio padre". Per ottenere una possibilità di impiego negli uffici del duca d'Orléans, Dumas aveva avuto bisogno di una doppia raccomandazione: quella del generale Foy, che citerà più avanti, e quella appunto di Deviolaine. Il quale, curiosamente, come lo scrittore racconta nel capitolo LXXVIII di queste *Memorie*, lo aveva descritto a Oudard come uno scansafatiche refrattario allo studio e incapace di tenersi un lavoro, al quale piaceva solo andare a caccia.

⁴ Impiegato subalterno della segreteria del duca.

lers-Cotterêts⁵, quando era venuto in occasione della vendita del legname. Credo di aver riportato come avesse allora alloggiato presso Monsieur Collard⁶, il quale gli aveva riservato un'accoglienza il più possibile fastosa, laddove, da parte sua, il duca tentava sempre di comportarsi come stesse facendo una semplice visita ai parenti. Egli aveva, del resto, il buon senso di riconoscere, pressoché in forma pubblica, i suoi legami di parentela anche illegittimi; al Palays-Royal, presso di lui, abitavano i suoi due zii naturali – l'abate di Saint-Phar e l'abate di Saint-Aubin – ed egli non faceva alcuna differenza tra loro e gli altri membri della sua famiglia.

Avrebbe compiuto cinquant'anni nell'ottobre successivo: era ancora un gran bell'uomo, giusto un poco appesantito da una tendenza alla pinguedine che, nell'ultimo decennio, s'era accentuata; aveva un volto franco, uno sguardo vivo e intelligente, ancorché privo di profondità e fermezza; e una grande affabilità nei modi, che tuttavia erano sempre i modi di un aristocratico (salvo quando il suo interlocutore era un borghese vanitoso, le cui smanie egli intendeva assecondare). La sua voce era gradevole e il tono, nei momenti di buonumore, più che gentile; e quando gliene veniva l'estro, cantava la messa a pieni polmoni – lo si udiva da lontano – e azzeccando, ahinoi, una nota su tre. Era stonato quasi quanto Luigi XV. In

⁵ Villers-Cotterêts è il paese di nascita di Dumas, nel dipartimento dell'Aisne, in Piccardia (Francia settentrionale).

⁶ Amico del padre di Dumas, che fu nominato tutore del futuro scrittore quando il padre morì. Di origini aristocratiche, Collard aveva sposato una figlia che Philippe Egalité aveva avuto dalla dama di compagnia della propria moglie: da qui la parentela illegittima alla quale Dumas fa riferimento.

seguito lo sentii cantare la *Marsigliese*: riusciva a stonare anche quella.

In due parole gli fui presentato; con me non si facevano tante cerimonie. «Mio signore, questo è Dumas, del quale vi ho parlato, il protetto del generale Foy.»⁷

«Ah, bene» rispose il duca. «Sono stato lieto di fare un piccolo favore al generale Foy, il quale vi ha tanto raccomandato a me. Voi siete il figlio di un uomo valoroso che Bonaparte, a quanto sembra, ha lasciato pressoché morire di fame.»

Mi genuflessi in segno d'assenso.

«Avete una calligrafia molto bella; fate benissimo sigilli e sopraccarte; lavorate sodo, dunque, e Monsieur Oudard avrà cura di voi.»

«Per intanto» intervenne Oudard «Sua Altezza vorrebbe affidarvi un incarico importante, che desidera sia svolto in modo rapido e accurato.»

⁷ Maximilien Sébastien Foy, originario della Piccardia, era un noto militare (generale del Primo Impero) e uomo politico del tempo. Anche il padre di Dumas era stato un valoroso generale e aveva subito da Napoleone un trattamento ingiusto. Figlio di un nobile normanno e di una schiava nera di Saint-Domingue (l'odierna Haiti, allora colonia francese), il generale Dumas era un repubblicano convinto e in seguito a un diverbio con Bonaparte durante la campagna d'Egitto (raccontata nel capitolo XII di queste *Memorie*) ottenne il permesso di rientrare in Francia. Una tempesta costrinse però la sua nave a fermarsi a Taranto; in quel momento il Regno delle Due Sicilie era in guerra con la Francia, così il generale fu arrestato e passò due anni in carcere, dai quali uscì fisicamente distrutto. Quando finalmente tornò in patria non poté riprendere le sue funzioni, perché era di colore: la rivolta degli schiavi di Saint-Domingue (1791-1804) aveva avuto tra le sue conseguenze l'epurazione razziale dell'esercito francese. Fu destituito, gli furono negati gli arretrati e i benefici di detenzione, gli fu assegnata una pensione da fame e, quando morì, la vedova non ottenne alcuna indennità.

«Non avrò pace finché non l'avrò portato a termine» risposi «e farò tutto quanto è in mio potere per svolgerlo in modo accurato, così come Sua Altezza desidera.»

Il duca fece un cenno a Oudard, come a dire: 'Non male, per un provinciale'. Quindi, facendomi strada, disse: «Venite in questa stanza e sedete a questo tavolo». E intanto mi indicava una scrivania: «Qui potrete lavorare indisturbato». Aprì un fascicolo nel quale erano disposte, in ordine, una cinquantina di pagine, tutte scritte su entrambi i lati con la sua grafia allungata, e numerate sul fronte. «Ecco» disse «trascrivete da qui a qui. Se arriverete al punto prima che io sia rientrato, mi aspetterete; devo correggere alcuni passaggi e lo farò nel dettarveli.»

Sedetti e iniziai. Il lavoro che mi era stato affidato riguardava un fatto di cui a Parigi si faceva un gran parlare, e che non smetteva di preoccupare la città. Si trattava del reclamo che Maria Stella Petronilla Chiappini, baronessa di Sternberg, faceva del rango e della fortuna del duca d'Orléans, nella pretesa che appartenessero a lei.

Ecco su quale favola era basata tale pretesa. Sia ben chiaro che, pur andando a narrare gli eventi dal punto di vista di Maria Stella, noi non crediamo neppure per un istante alla giustizia del suo reclamo.

La duchessa d'Orléans, andata in sposa a Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans nel 1768, all'inizio dell'anno 1772 non aveva ancora dato al marito che una figlia morta nel nascere. La sterilità di figli maschi preoccupava grandemente il duca, la cui fortuna, composta per oltre la metà di appannaggi, in caso di estinzione della linea maschile sarebbe tornata alla corona. Fu con questo timore, e nella speranza che un viaggio disponesse la duchessa a una nuova gravidanza, che all'inizio del 1772 Filippo Giusep-

pe e sua moglie partirono per l'Italia, sotto i nomi di conte e contessa di Joinville.

Ripeto per l'ultima volta che, in tutta questa storia, non sono io a parlare; è la richiedente Maria Stella Petronilla.

In effetti, gli augusti viaggiatori erano appena giunti alla base degli Appennini che la contessa d'Orléans manifestò i sintomi di una nuova gravidanza, il che costrinse la coppia a fermarsi a Modigliana. In tale villaggio stava un carcere con tanto di carceriere, il cui nome era Chiappini. Il duca d'Orléans, fedele alle proprie consuetudini di familiarità col popolo, strinse un legame con questo sbirro, reso ancor più agevole dal fatto che la sua vera identità era velata dall'incognito. Tale legame, d'altronde, aveva uno scopo. La moglie di Chiappini era anch'essa incinta, e proprio della stessa epoca della duchessa d'Orléans: tra gli illustri viaggiatori e l'umile guardiano delle carceri era stato stipulato, in segreto, un accordo. Qualora la contessa di Joinville avesse dato alla luce una femmina e la moglie di Chiappini un maschio, i neonati sarebbero stati scambiati.

Il caso volle che le previsioni dei genitori fossero rispettate: la moglie dello sbirro partorì un maschietto, la moglie del principe una femminuccia; lo scambio fu fatto come era stato convenuto e il principe accordò allo sbirro una somma considerevole. L'infante destinato a interpretare il ruolo di nobiluomo fu allora portato a Parigi e, malgrado la sua nascita risalisse al 17 aprile 1773⁸, fu te-

⁸ Qui Dumas riporta come data di nascita di Maria Stella, e come presunta data di nascita del duca d'Orléans (secondo, cioè, la rivendicazione di lei) il 17 aprile 1773. Ma in realtà questa è la data nella quale la neonata fu battezzata a Modigliana, non quella in cui venne

nuta nascosta fino al 6 ottobre, giorno in cui fu dichiarata e nel quale il cappellano del Palais-Royal, in presenza del curato della parrocchia e di due valletti, lo battezzò.

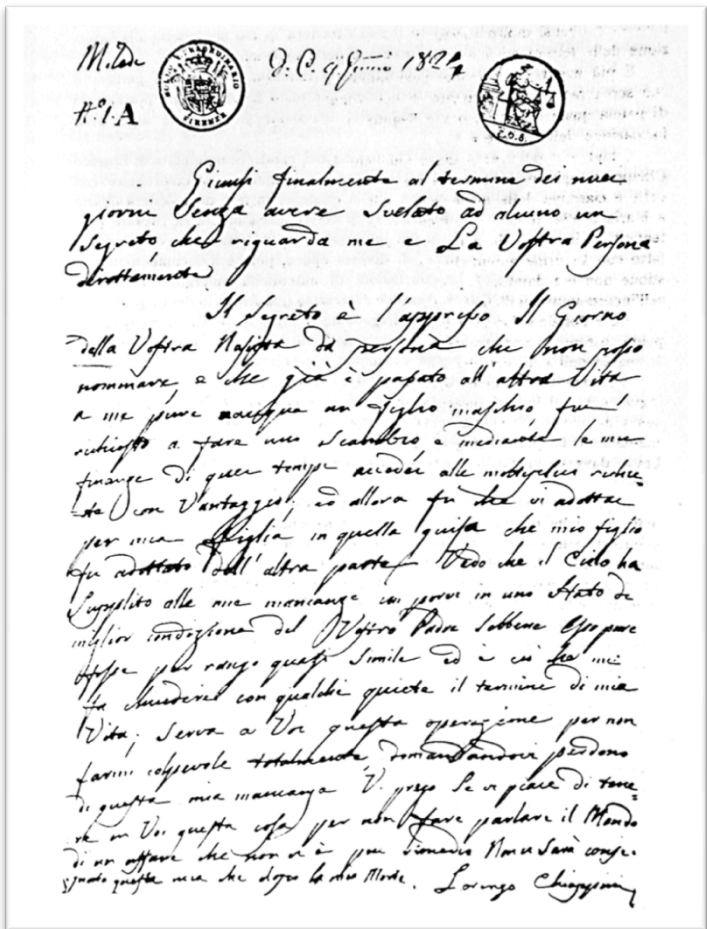
Nel frattempo la figlia della duchessa, rimasta in Italia, vi veniva allevata sotto il nome di Maria Stella Petronilla. S'indovina il resto della favola. Seguiamola, comunque, nei dettagli. Maria Stella visse fino alla morte del Chiappini senza sapere nulla delle proprie origini. La sua giovinezza fu triste. La moglie dello sbirro, che rimpiangeva il proprio vero figlio, e che non smise mai di rimproverare al marito il patto che aveva stretto, rese la bimba molto infelice. Raggiunti i diciassette anni, tuttavia, la figliola, divenuta molto bella, fece una tale impressione su Lord Newborough, il quale era di passaggio a Modigliana, che questo signore, uno dei più ricchi d'Inghilterra, la sposò quasi a forza e se la portò a Londra⁹. Rimasta vedova ancor giovane, e divenuta madre – uno dei suoi figli è oggi pari d'Inghilterra – lei si risposò pre-

alla luce; più avanti, peraltro, Dumas riporta integralmente il testo dell'atto di battesimo. Su questo particolare non abbiamo riscontri precisi e non sappiamo quindi se Maria Stella fosse nata il giorno prima o magari il giorno prima ancora. La diretta interessata, nelle sue *Memorie*, conferma solo di essere nata nel 1773 e di essere stata battezzata il 17 aprile. Ne *La storia di Re Chiappini e di Maria Stella Newborough. Studio storico-critico-genealogico-giuridico* di Renato Zanelli [Estratto dalla "Rivista araldica", fascicolo luglio 1928 e seg.; Roma, Collegio Araldico, via dell'Anima, 16], l'autore afferma a pag. 20: "Nacque la vigilia del Venerdì Santo del 1773. Il giorno dopo (17 aprile) fu portata al fonte battesimale". Il 17 aprile del 1773 era sabato; in base a questi dati, possiamo quindi ipotizzare che lei sia nata giovedì 15.

⁹ Per la verità il matrimonio avvenne quando Maria Stella (nata nel 1773) aveva tredici anni, non diciassette: la cerimonia ebbe luogo nella Chiesa di S. Maria Novella il 10 ottobre 1786.

sto col barone di Sternberg, che la portò con sé a San Pietroburgo e dal quale ebbe un altro figlio.

Un dì la baronessa, che nel frattempo si era pressoché separata dal marito, ricevette una lettera dall'Italia; la aprì e lesse le righe seguenti, vergate dalla mano di colui che ella credeva suo padre:



Ricevuta la lettera¹⁰, Maria Stella si preparò immediatamente a partire alla volta dell'Italia. Lei non credeva affatto che la faccenda fosse senza rimedio, come scriveva lo sbirro; lei voleva conoscere il suo vero padre. Raccolse informazioni ovunque poté trovarne e apprese finalmente che nel 1772, ovvero l'anno precedente quello della sua nascita, due viaggiatori francesi erano giunti a Modigliana e vi erano rimasti fino al mese di aprile del 1773. Questi due viaggiatori si facevano chiamare il conte e la contessa di Joinville.

Sulla base di tali scarse indicazioni, la baronessa di Sternberg partì per la Francia e in primo luogo si diresse verso la piccola città di Joinville, della quale suo padre portava il nome. Lì apprese che la cittadina era appannaggio della famiglia d'Orléans e che il duca Luigi Filippo Giuseppe, il quale nel 1772 aveva viaggiato in Italia, era morto sul patibolo nel 1793. Era rimasto in vita, e abitava a Parigi, solo uno dei suoi figli maschi (poiché gli altri due, più giovani, erano morti, il duca di Montpensier in Inghilterra e il duca di Beaujolais a Malta): l'unico erede del patrimonio di famiglia e l'unico principe di sangue del ramo: il duca d'Orléans.

Maria Stella partì all'istante per Parigi e cercò di entrare in contatto diretto col duca, ma senza successo; si affidò a intriganti che la sfruttarono, ad affaristi che la derubarono e finì per far dare notizia dai giornali che la baronessa di Sternberg era arrivata a Parigi e desiderava incontrare al più presto gli eredi del conte di Joinville,

¹⁰ Nella pagina precedente campeggia una riproduzione della lettera originale, così come essa è riportata a pag. 53 del succitato studio di Renato Zanelli. La trascrizione fedele di tale documento si trova a pag. 298 di questo libro.

perché aveva una comunicazione della massima importanza da fare a loro.

Il duca d'Orléans non intendeva ricevere personalmente siffatta comunicazione; né tantomeno intendeva ricorrere alla mediazione di un affarista; incaricò dunque suo zio, il vecchio abate di Saint-Phar, di recarsi presso la baronessa (non ho prove, in verità, che l'abate abbia incontrato Maria Stella; qui mi limito a riportare quel che lei stessa dichiara nelle sue memorie)¹¹. Allora tutto fu chiaro; allora il duca scoprì la macchinazione che si tramava contro di lui e venne anche a sapere che Maria Stella intendeva inoltrare un appello alla duchessa d'Angoulême, la persona i cui risentimenti nei confronti degli Orléans dovevano essere i più vivi¹². E apprendendo soprattutto che, fosse in buona fede, fosse per cupidigia, Maria Stella era fermamente intenzionata a tornare in Italia per munirsi di incartamenti a prova e sostegno della propria identità, il duca si mise all'impronta, checché avvenga, a preparare un memoriale destinato ai suoi consiglieri nel quale respingeva la favola in ragione della quale costei voleva sottrargli rango e fortuna, o quantomeno voleva fargli pagare il diritto di conservarli.

È appunto questo memoriale il documento che io ero stato chiamato a trascrivere.

Devo confessare che, mentre lo copiavo, lo lessi con estrema attenzione, malgrado la mia assoluta ignoranza

¹¹ Il testo tra parentesi è una nota a piè di pagina di Dumas.

¹² La duchessa (nome completo: Maria Teresa Carlotta di Borbone) era la figlia primogenita di Maria Antonietta e di Luigi XVI, i sovrani ghigliottinati durante la Rivoluzione. Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans, detto Philippe Egalité, aveva votato a favore della condanna a morte del re, padre della duchessa.

della storia patria mi lasciasse non pochi punti oscuri nella confutazione del principe. Per il resto, non solo il memoriale era basato sulla verità, ma era scritto con quella forza dialettica che il duca d'Orléans esercitava d'abitudine nelle questioni diplomatiche, anche di secondaria importanza, e che era uno dei suoi tratti distintivi. Egli si rivolgeva al Consiglio giusto in nome della forma, poiché era in grado di elaborare personalmente non tanto delle semplici annotazioni sulle questioni che intendeva dimostrare, quanto delle vere e proprie dissertazioni – le quali suscitavano l'ammirazione di maître Dupin, il celebre avvocato, al quale venivano inviate.

In capo a un paio d'ore di lavoro ero arrivato al punto nel quale il duca mi aveva detto di fermarmi. Deposì la penna, dunque, e attesi. Quando tornò, il duca raggiunse il tavolo al quale scrivevo, prelevò la mia copia e fece un cenno di approvazione nell'osservare la mia calligrafia; ma quasi subito: «Ah! Ah!» disse. «Avete una punteggiatura molto personale, a quanto sembra.» E, presa una penna, sedette all'angolo del tavolo e si mise a interpungere la mia copia secondo le regole della grammatica.

A me parve che il duca mi facesse un grande onore nel dire che avevo una punteggiatura tutta mia; di punteggiatura, e di molto altro, non sapevo un bel niente: mettevo punti e virgole secondo l'ispirazione, oppure non li mettevo affatto. Ancora oggi non metto la punteggiatura che sulle bozze, e immagino che si possa pescare a caso tra i miei manoscritti, e percorrere un volume intero, senza trovarci né un punto esclamativo, né un accento acuto, né un accento grave.

Dopo che ebbe letto, dopo che ebbe corretto la punteggiatura, il duca d'Orléans si alzò e, camminando, mi

dettò la parte che voleva modificare. Io scrivevo quasi alla stessa velocità della sua dettatura, il che sembrò lasciarlo molto soddisfatto. Arrivai a questa frase: «E qualora non vi fosse che *la straordinaria rassomiglianza tra il duca d'Orléans e il suo venerando avo Luigi XIV*, tale rassomiglianza non sarebbe forse sufficiente a dimostrare la falsità delle pretese di questa avventuriera...?».

Non ero, come ho già detto, particolarmente ferrato in storia; ma in questo frangente ne sapevo abbastanza – come si dice di un duellante che abbia fatto giusto tre mesi di sala d'armi – ne sapevo abbastanza da farmi uccidere: ovvero, sapevo che il duca d'Orléans discendeva da «Monsieur»; che Monsieur era il figlio di Luigi XIII e il fratello di Luigi XIV e che, di conseguenza, Luigi XIV, essendo il fratello di Monsieur, non poteva essere l'avo del duca d'Orléans il quale mi faceva l'onore di dettarmi un memoriale contro le pretese di Maria Stella. Così, a queste parole: «E qualora non vi fosse che *la straordinaria rassomiglianza tra il duca d'Orléans e il suo venerando avo Luigi XIV*», io alzai la testa.

Fu una grande impertinenza! Un principe non sbaglia mai, e nemmeno in questa circostanza il principe sbagliava. Così, difatti, disse il duca d'Orléans fermandosi di fronte a me: «Monsieur Dumas, imparate: anche qualora non si discendesse da Luigi XIV che tramite i figli bastardi, sarebbe comunque un onore tale da farsene vanto! Continuate.» E riprese: «Tale rassomiglianza non sarebbe forse sufficiente a dimostrare la falsità delle pretese di questa avventuriera...?».

Stavolta scrissi senza alzare il naso dal foglio e non lo alzai più, fino alla fine della seduta.

Alle quattro il duca mi rese la libertà e mi chiese se

potevo tornare a lavorare la sera. Risposi che ero agli ordini di Sua Altezza, afferrai il cappello, salutai, scesi le scale quattro gradini alla volta e corsi a cercare Lassagne¹³. Il caso volle che fosse ancora al lavoro.

«Ma scusa» dissi irrompendo nel suo ufficio senza troppi preamboli «come sarebbe a dire che Luigi XIV è l'avo del duca d'Orléans?»

«Buon Dio!» rispose lui. «È tanto semplice: perché il reggente ha sposato Mademoiselle de Blois, figlia naturale di Luigi XIV e di Madame de Montespan. Che poi, quando il reggente annunciò alla principessa Palatine, seconda moglie di Monsieur, che intendeva contrarre siffatto matrimonio, essa gli diede un sonoro schiaffo in piena faccia, per insegnargli a sposarsi con una persona di condizione inferiore. Troverai tutto ciò nelle Memorie della principessa Palatine e in Saint-Simon.»

Fui sopraffatto da tale rapida e sicura spiegazione. «Ahimè!» dissi chinando il capo. «Io non arriverò mai a sapere così tante cose!»

La sera stessa, alle undici, la trascrizione fu portata a termine. Maître Dupin, cui fu inviata l'indomani, deve averla ancora tra le proprie carte, tutta scritta di mio pugno. Ma torniamo alla vicenda di Maria Stella, adesso, e concludiamola.

Proprio come aveva minacciato, colei era tornata in Italia per munirsi dei documenti che dovevano certificare l'autenticità della sua nascita e l'avvenuto scambio dei neonati: la figlia della contessa di Joinville per il figlio

¹³ Collega di Dumas, con il quale il futuro scrittore aveva subito fatto amicizia. "Mi porse la mano, e io gliela strinsi. Era una di quelle mani calde e frementi che è un piacere stringere; una di quelle mani sincere, che corrispondono al cuore" (capitolo LXXVIII).

dello sbirro Chiappini. Il 29 maggio 1824, in effetti, la corte ecclesiastica di Faenza pronunciò il giudizio seguente, a suo favore; noi lo riportiamo per quel che vale, o piuttosto per quel che valse. Il giudizio è seguito dalla rettificazione dell'atto di nascita¹⁴.



GIUDIZIO DELLA CORTE ECCLESIASTICA DI FAENZA

«Invocato il nome santissimo di Dio,

«Sedendo noi nel nostro Tribunale e non avendo avanti gli occhi che Iddio e la giustizia, con la sentenza definitiva sulle dottrine dei giureconsulti allegate in iscritto; in causa o cause che si agitano avanti di noi in prima o in altra più vera istanza fra sua eccellenza la signora Maria Newborough-Sternberg, domiciliata a Ravenna, attrice da una parte, e il sig. conte Carlo Bandini come curatore giuridicamente di M.r il conte e la contessa di Joinville, o di ogni altro assente che avrebbe o potrebbe avere interesse in causa, difensore convenuto e comparso in giudizio, come l'eccellentissimo signor dottor Tommaso Chiappini domiciliato a Firenze ugualmente difensore convenuto, ma non comparso in giudizio¹⁵;

¹⁴ Il pronunciamento della corte e la rettificazione dell'atto di nascita sono qui riportati (Dumas li tradusse in francese, o se ne procurò una traduzione in francese) così come compaiono nel succitato studio di Renato Zanelli, pagg. 79-83 e 85-86.

¹⁵ Tommaso Chiappini è un altro fratello di Maria Stella. Lorenzo Chiappini (Livorno 1739-Firenze 1821) e Vincenza Diligenti (Pisa 1744-Firenze 1820) ebbero nella realtà sette figli: due, morti nell'infanzia, prima di Maria Stella, e poi: nel 1776 Antonio, che andò a vivere in India; nel 1778 Giuseppe, che pure morì giovane; nel

«Considerando che avanti questa Curia vescovile, come tribunale competente a cagione degli atti già indicati soggetti alla sua giurisdizione, l'attrice ha domandato che venga ordinato, in vigore dei convenienti rilievi, la correzione del suo atto di nascita ecc. ecc;

«Che per parte del curatore difensore convenuto, è stato domandato che l'istanza dell'attrice sia rigettata e le spese rimborsate ecc.;

«Che l'altro difensore convenuto il dott. Chiappini non è comparso in giudizio, benché col mezzo del Tribunale arcivescovile di Firenze sia stato due volte citato, secondo la pratica di questa Curia, al quale effetto la sua contumacia è stata unita alla decisione in processo;

Visti gli atti ecc. ecc.

Intesi li difensori rispettivi ecc. ecc.

«Considerando che Lorenzo Chiappini essendo al termine di sua vita con una lettera fatta trasmettere all'attrice dopo la sua morte, rivelò alla medesima attrice il segreto di sua nascita, e le manifestò chiaramente che essa non è sua figlia, ma figlia di una persona che dichiarò di non poter nominare;

«Che è stato legalmente riconosciuto da' periti, che questa lettera è stata scritta dalle mani del fu Lorenzo Chiappini;

«Che il detto di un uomo moribondo fa piena prova, perché non ha più interesse di mentire, e si presume che esso non pensi che alla eterna salute;

«Che si dee ritenere un tale avviso come un giura-

1780 Anna Maria Jacopa, che sposò un signore inglese; e nel 1790 Tommaso, che fece l'avvocato e fu molto ostile a Maria Stella nella sua battaglia per il riconoscimento delle proprie origini.

mento solenne e come una deposizione fatta a favore dell'anima e a causa pia;

«Che invano il Sig. Curatore si sforza di togliere alla medesima lettera il suo vigore, atteso che non sonovi indicati quali fossero il vero padre e la vera madre dell'attrice, poiché sebbene vi sia realmente mancante tale indicazione, si è ricorso non ostante per parte dell'attrice alla prova testimoniale, alle presunzioni e congetture;

«Che quando vi è principio di prova in iscritto, come nel caso presente, si può parimenti nelle questioni di stato introdurre la prova testimoniale e ogni altro argomento;

«Che se nelle cause di stato in seguito al principio di prova per iscritto, quella dei testimoni essendo parimenti ammissibile, si dovranno con maggior ragione ritenerle in questa causa dove non si richiede che un documento per servire alla questione di stato;

«Considerando che dalle deposizioni giudiziarie e giurate delle testimonie Maria e Domenica Maria Bandini risulta chiaramente aver avuto luogo la convenzione fra il signor Conte e il signor Chiappini di cambiare i loro figli rispettivi nel caso in cui la contessa desse alla luce una femmina e la moglie del Chiappini un maschio, e che il cambio convenuto realmente si effettuò, essendosi verificato il caso previsto: che la figlia fu battezzata nella Chiesa dei priorato di Modigliana sotto il nome di Maria Stella, che s'indicò falsamente figlia de' coniugi Chiappini; che esse unitamente deposero l'epoca del cambio, la quale coincide con quella della nascita della attrice; e che esse allegano la causa della scienza ecc.;

«Considerando esser parimenti inutile che il signor curatore opponga la inverosimiglianza di questa deposi-

zione, poiché non solamente non vi si riscontra nessuna improbabilità nel loro dire, ma sono anzi appoggiate e verificate da grandissima quantità di presunzioni e congetture;

«Che una fortissima congettura si deduce dalla voce pubblica e dal grido che allora si sparse sul fatto del cambio, la quale voce pubblica, rapporto alle cose antiche, si conta per una verità e per una certa scienza;

«Che questa voce pubblica è provata non solamente dalle sorelle Bandini suddette, ma ancora dall'attestato di Maria Domenico Della Valle, e di altri testimoni di Brisighella e di Ravenna, tutti legalmente e giuridicamente esaminati nel loro paese, e avanti ai loro tribunali rispettivi;

«Che le vicissitudini alle quali andò soggetto il signor Conte convincono della realtà del cambio;

«Che resta provato negli atti che in conseguenza della voce sparsa in Modigliana sul cambio in questione, il conte di Joinville fu costretto a lasciar quel luogo [per ricoverarsi nel monastero di S. Bernardo di Brisighella, dove, essendo di là uscito a passeggiare, venne arrestato e dopo essere stato custodito per qualche tempo nel palazzo pubblico di Brisighella fu condotto dalle guardie svizzere a Ravenna avanti S. E. il signor Cardinale Legato che lo rimise in libertà ecc;] (da espungere).

«Che il signor conte Biancoli-Borghi nel suo esame giudiziale attesta che, mentre faceva lo spoglio delle antiche carte della casa Borghi, cadde nelle sue mani una lettera scritta da Torino al conte Pompeo Borghi, della quale non si ricorda la data, sottoscritta Luigi C. Joinville, la quale riferiva che il figlio cambiato era morto e che non aveva più scrupolo a suo riguardo;

«Considerando che il medesimo conte Biancoli-Borghesi allega la scienza come motivo della sua deposizione ecc. ecc.;

«Che questo parla del cambio a un certo don Bandini di Variolo ecc.;

«Che l'attrice ha ricevuto una educazione conveniente al suo stato distinto, e non come sarebbe allevata una figlia di uno sbirro;

«Che risulta chiaramente da tutte le cose fin qui motivate e più da altre esistenti in processo, che Maria Stella fu indicata falsamente nell'atto di nascita come figlia cioè dei coniugi Chiappini, ma che essa dee la sua nascita alli signori conti e contessa Joinville;

«Che per conseguenza è giusto che si accordi la correzione dell'atto di nascita reclamato presentemente da Maria Stella;

«Finalmente che il dott. Tommaso Chiappini, in luogo di opporsi alla domanda, si è reso contumace;

«Avendo di nuovo invocato il nome santissimo di Dio, diciamo, sentenziamo e giudichiamo definitivamente che si dee rigettare, come rigettiamo, le eccezioni che il signor curatore suddetto e difensore convenuto emise, e vogliamo e ordiniamo che si ritenghino come rigettate; e per conseguenza abbiamo parimenti detto, sentenziato e definitivamente giudicato, che si abbia a rettificare e correggere l'atto di nascita del 17 di aprile 1773 inserito nei registri battesimali della Chiesa priorale di Santo Stefano P. M. di Modigliana, diocesi di Faenza, dove si trova che Maria Stella è indicata come figlia di Lorenzo Chiappini e di Vincenza Diligenti, e che si debba al contrario indicare figlia del sig. conte e della signora contessa nata di Joinville, francesi; al quale effetto noi parimen-

ti abbiamo sentenziato, che la rettificazione di cui trattasi sia fatta di ufficio dal nostro cancelliere, colla facoltà altresì al signor priore della chiesa di S. Stefano P. e M. di Modigliana, diocesi di Faenza, di rilasciar copia dell'atto così rettificato e concepito a coloro che lo potrebbero chiedere ecc.

«Così pronunziamo ecc. ecc.

(firm.) Can. Prevosto Valerio Boschi, pro-vic. Gen.».

«Il presente giudizio è stato pronunziato dato e in iscritto promulgato da sua signoria illustrissima e reverendissima Monsignor Pro Vicario Generale sedente nel luogo di sua pubblica udienza, letto e pubblicato da me notaro cancelliere sottoscritto, l'anno della Natività di N. S. G. C. 1824, indizione XII, cioè il 29 di maggio sotto il pontificato di N. S. Papa Leone XII O. M. anno I, essendo presenti, oltre molte altre persone, il sig. Giovanni Ricci notaro, e il sig. dott. Tommaso Benedetti ambedue avvocati di Faenza, testimoni.

Sottoscritto: Angelo Morigi, notaro cang. Gen. Vesc.».

RETTIFICAZIONE DELL'ATTO DI NASCITA

«Oggi 24 di giugno 1824 sotto la Santità di N. S. papa Leone XII felicemente regnante, l'anno primo del suo pontificato, indizione XII a Faenza.

«Il termine di dieci giorni, tempo utile per interporre l'appello, essendo decorso dopo il giorno della notificazione della sentenza pronunciata da questo tribunale ecclesiastico di Faenza li 29 di maggio scorso nella causa di

Sua Eccellenza lady Maria Newborough, baronessa di Sternberg, contro il sig. conte Carlo Bandini di questa città come curatore giudiziario del sig. conte e della signora contessa nata Joinville, ed ogni altro assente non comparso, che avrebbe o pretenderebbe avere interesse in causa, parimenti contro il sig. dott. Tommaso Chiappini, dimorante in Firenze, Stato di Toscana, senza che nessuno abbia interposto appello, io sottoscritto in virtù delle facultà che mi sono state date con la sentenza suddetta, ho proceduto alla esecuzione della medesima, mediante la rettificazione dell'atto di nascita prodotto in atti di causa, che è del tenore seguente ecc. ecc.

«Ho proceduto, dissi, alla esecuzione della sentenza sopra enunciata mediante la rettificazione suddetta, la quale si fece definitivamente nella formula e termini come segue:

«Maria Stella Petronilla nata ieri dai coniugi signori conte Luigi e signora contessa N. di Joinville, francesi dimoranti in allora nella terra di Modigliana, fu battezzata il 17 di aprile 1773, da me canonico Francesco Signani, uno dei cappellani. Il padrino e la madrina furono Francesco Bandelloni, sbirro, e Stella Ciabatti.

(Sottoscritto) Angelo Morigi

Cancelliere del Tribunale Arcivescovile di Faenza».



Munita di questi documenti, dunque, la baronessa tornò a Parigi verso la fine del 1824. Ma, a quanto sembra, né i documenti, né gli individui dei quali colei si avvaleva per presentarli dovettero ispirare molta fiducia presso i suoi interlocutori. Difatti Maria Stella non riuscì

a ottenere alcun appoggio nel suo intento di ottenere la restituzione del suo nome e dei suoi beni: né da Luigi XVIII – il quale non amava molto il duca suo cugino, tant'è che per nessuna ragione volle mai farlo, finché regnò, *altezza reale*, dichiarando che egli era già sufficientemente vicino al trono – né da Carlo X.

Caduto poi Carlo X, e divenuto re il duca d'Orléans, la situazione per lei peggiorò ancora; con c'era alcuna possibilità di appello da un Filippo dormiente a un Filippo sveglio. Le sue intimidazioni non ebbero effetto; i più accerrimi nemici del nuovo re non vollero sostenere il suo reclamo, che guardavano come un intrigo, e Maria Stella, non avendo nemmeno ottenuto gli onori della persecuzione che a suo avviso le sarebbero spettati, non si mosse più da Parigi.

Abitava all'estremità della Rue de Rivoli, verso la Rue Saint-Florentin, nel *cinquième*; ed essendo in difetto di cortigiani bipedi e privi di piume, s'era creata una corte piumata e a due zampe che, dalle cinque del mattino, risvegliava col suo pigolio l'intera strada. I miei lettori che abitano a Parigi ricordano forse d'aver visto stormi di passerì impudenti prodursi in volate e virare, a migliaia, verso tre finestre con balcone: erano le finestre di Maria Stella Petronilla Newborough, baronessa di Sternberg che, per non smentirsi mai, si firmò fino all'ultimo dei suoi giorni: «Nata Joinville».

Morì nel 1845, il giorno dopo l'apertura delle Camere.¹⁶ Le sue ultime parole furono: «Datemi dunque il

¹⁶ Secondo il succitato studio di Zanelli, pag. 217, Maria Stella morì il 28 dicembre 1843 "e fu sepolta il 31 al Cimitière du Nord, oggi Montmartre, in una concessione condizionale. La sua tomba più non esiste, e non sapremmo dove ricercarne le spoglie mortali".

giornale, ch  voglio leggere il discorso del brigante!»

Negli ultimi cinque anni della sua vita non era pi  uscita di casa, per timore, diceva, che il re la facesse arrestare. La povera creatura era pressoch  impazzita...

Una ventina di giorni dopo che ebbi finito la copia del memoriale che riguardava costei, Monsieur Oudard mi convoc  nel suo ufficio e mi annunci  che ero *entrato nei ranghi*. Ovvero che, per ricompensare la mia bella calligrafia e la mia abilit  con sigilli e sopraccarte, ero ufficialmente assunto al rango d'impiegato della cancelleria, e avrei pertanto ricevuto un salario di milleduecento franchi. Non potevo lamentarmi: al suo ingresso nell'Universit , B ranger¹⁷ aveva ottenuto la stessa cifra.

Il giorno stesso annunciai la buona notizia a mia madre e la pregai di tenersi pronta a raggiungermi, non appena avessi ricevuto il primo stipendio.

¹⁷ Poeta e chansonnier (1780-1857) che durante l'Impero aveva lavorato come fattorino presso l'Universit . "Fu li" narra Dumas nel capitolo LXXX di queste *Memorie* "che B ranger scrisse la sua prima canzone, *Le Roy d'Yvetot*".